AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: vertice CEE

Più divisa di così la «comunità» europea...

Se i bookmakers inglesi avessero aperto le puntate sull'esito del vertice di Atene, favoriti anche da una più approfondita conoscenza della loro dama di ferro, ben poco avrebbero pagato a chi avesse scommesso su di un successo. Il pronostico, purtroppo, non era difficile. Si poteva andare, come a Stoccarda ad ulteriori impegni, tanto magniloquenti quanto improbabili; si poteva scegliere il piccolo cabotaggio, un ritocco qui una spolveratina là, per lasciare le cose nello stesso vischioso pantano. Non si è seguita né una strada né l'altra. Si è scelto, invece, un bel nulla. Già molti ritengono questo uno shock salutare, l'ipocrisia almeno, si dice, è stata sconfitta. Ci si dispiace un poco per questa Europa allo stremo, ma ci si rallegra di più e in tutti i paesi, per come i propri governi abbiano tenuto duro. Le corporazioni, le logiche particolari, i miopi egoismi piangono lacrime di coccodrillo, ma si compiacciono dello stallo un pareggio e meglio di una sconfitta.

Tre giorni cruciali ad Atene: le telescriventi che picchiettano i bombardamenti e i massacri nel Libano. E l'Europa? E i suoi grandi? s'interrogano e interrogano i giornalisti di tutto il mondo. Loro discutono e litigano, invece, di burro. Burro o cannoni? Alla vecchia domanda, non si può dar più la scontata risposta.

Né burro né cannoni per risolvere i problemi dell'Europa. Ognuno però richiede e si attende, ma solo dagli altri, comprensione lungimiranza e coraggio. Il nodo dei problemi irrisolti e dunque ormai così vasto, che trovarne il capo è veramente impegno impossibile. Incontri, informazioni, conferenze stampa a decine per sapere, capire, proporre. Bilancio: la Thatcher rivuole sempre i suoi soldi. Montanti compensativi i ricchi tedeschi non cedono sui vantaggi acquisiti. Spagna e Portogallo in Europa? Non prima di aver garantito gli agricoltori francesi. Che, poi, l'Italia e la Grecia non possono produrre né latte, né frutta, né olio appare a tutti davvero un po' grossa. Quando ormai tutto è concluso e ci si scioglie, così, per la prima volta senza neanche un comunicato finale, prevale in chi ha seguito queste deludenti giornate, la voglia e il bisogno che si ricominci veramente da capo.

Già chi ha cusa l'agricoltura di aver prima stremato e poi dato il colpo di grazia all'Europa ricomincia però, a dar fiato alle trombe. Chi ha, in questi anni, gestito e sminuzzato in migliaia di parti i problemi, cercando mediazioni e consensi, si richiama di nuovo alle leggi e ai trattati, per il rinnovato esercizio di un potere ceduto. Solo rimettendo insieme istituzioni, soggetti sociali e problemi in un nuovo serrato e indispensabile confronto, sarà forse possibile ridare all'Europa forma, sostanza ed indicarle nuove percorribili strade. Serviranno in tal caso grandi idee e, se saranno tali, le meschinità e gli egoismi non prevarranno.

Francesco Caracciolo

Mandarini a volontà

200 chili a pianta Ma nel sud è crisi

Inchiesta in Sicilia: le varietà con troppi semi non si vendono, ma è difficile riconvertirle - Intanto importiamo dalla Corsica

Dal nostro inviato

VILLABATE (Palermo) — Siamo nella capitale del mandarino. Qui come in molti altri centri attorno al capoluogo siciliano il paesaggio è tutto color arancio. Le piante sono cariche: molte hanno più di 200 chili di frutti.

La raccolta, iniziata alla fine di novembre, si preannuncia ottima. «Per i mandarini la produzione 83-84 sarà di mezzo milione di quintali in più dell'anno scorso», ci dicono all'IRVAM, «purtroppo questo significa anche una eccedenza di mercato di almeno 680 mila quintali». E possiamo constatarlo direttamente visitando la Caov, la Cooperativa agrumaria e ortofrutticola di Villabate: 539 soci con 371 ettari di mandarineti, una produzione prevista di 111 mila quintali.

La macchina selezionatrice funziona a tutto regime scartando il prodotto in 5 casse, ma una soltanto è destinata al mercato. Le altre sono messe da parte in attesa che si aprano tra una decina di giorni i centri di ritiro dell'Aima. In pratica questi mandarini saranno distrutti coi bulldozers proprio nel piazzale di fronte alla cooperativa, il prodotto sarà essiccato e servirà alla concimazione, ai produttori sarà versato dalla Cee un contributo di 340 lire al chilo.

«Ma anche sul mercato non prendiamo molto di più», ci spiega Natale Tocco, presidente della Caov. «La varietà Avana viene venduta sui mercati del nord a 900 lire al chilo, ma bisogna togliere il 10% per la commissione, 55 lire al chilo per il trasporto, 50 per la cassetta, 60 per la lavorazione, 25 per il carico e scarico. E poi il vero dramma, e che sui mercati italiani ed esteri proprio non si riesce a vendere. Perché?

C'è innanzitutto un problema varietale. Ne parliamo con Simone Castello, direttore della COS, la cooperativa ortofrutticola siciliana, che in questo momento è in piena fase di commercializzazione delle clementine. «In questa zona», ci dice Castello, «ci sono molte clementine della varietà Monreal, apprezzate dai produttori perché ad alta e costante produttività, ma poco gradite ai consumatori per la presenza di semi. E vero: ne mangiamo una, contiamo i semini, sono 25.

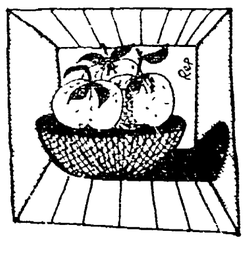
La Monreal andava bene fino a pochi anni fa, quando non c'erano le varietà senza semi. Ora nessuno le vuole più. Ma è difficile riconvertire gli impianti. Lo constatiamo nell'azienda di Giuseppe Terranova, 61 anni, che insieme a due fratelli coltiva (a mezzadria) quaranta ettari di mandarineti. «Quest'anno ci dice» conto di raccogliere 500 quintali per ettaro sperando che non piova troppo». Ma forse solo il 10 della produzione sarà commercializzata: il resto verrà distrutto. I suoi mandarini sono «vecchi» e non si vendono.

Riconvertire l'impianto non è facile se si reinnestano varietà migliori bisogna aspettare 4 anni. Se si volesse riconvertire l'agrumeto (per usufruire del piano agrumi della Cee e per poterlo meccanizzare) bisognerebbe spiantare tutte le piante che ora sono troppo vicine l'una dall'altra. Ci vorrebbero 20 anni per avere la stessa produzione, a parte il fatto che il proprietario dell'azienda non ha intenzione di fare l'investimento.

Ma anche dove la riconversione varietale è stata fatta, le cose non vanno sempre bene, per i problemi che incontra la commercializzazione. «Le esportazioni vanno male», ci spiega Nino Fontana, presidente dell'Unione delle associazioni agrumarie e ortofrutticole siciliane che negli ultimi anni hanno avuto una crescita notevole, «solo poco più del 2% della produzione va all'estero». Le cause? La debole preferenza comunitaria, l'alto numero di esportatori (in Sicilia oltre 500 per lo più a carattere individuale), una cattiva presentazione del prodotto, le difficoltà dei trasporti (tra Palermo e Messina c'è ancora il binario unico). Ma anche la concorrenza straniera, persino in Italia. L'anno scorso abbiamo importato dalla Corsica 62 000 quintali di clementine, valore 5 miliardi.

Arturo Zampaglione

In Italia ci sono 14 600 ettari a mandarini e 8.700 a clementine. La clementina è una pianta di agrumi «recente», ottenuta nel 1900 grazie alla fecondazione di fiori di mandarino con il polline di una varietà di arancio



Dove finiranno i mandarini

	(in quintali)	
Produzione 82/83	2.009.000	
Produzione 83/84	2.500.000	(+ 24%)
di cui esportati	50.000	(il 2%)
di cui trasformati	140.000	(l'8%)
di cui distrutti	680.000	(il 30%)
di cui consumati	1.350.000	(il 60%)

Prezzi e mercati

La rivincita della tacchina

Il consumatore ha ancora un certo «potere» sull'andamento di taluni mercati agricoli, malgrado l'intercapedine dei numerosi operatori interessedi, che in Italia prolunga — in maniera spesso pletorica — il circuito distributivo in partenza dal produttore. Uno di tali casi si verifica, ad esempio, nel settore avicolo che è tra i più pronti a recepire in senso positivo o negativo, le sollecitazioni provenienti dalla domanda finale.

In questi ultimi giorni il panorama dei mercati è infatti profondamente mutato in conseguenza appunto con un rilevante spostamento dei consumi. Si sa che nel periodo natalizio c'è una notevole richiesta di tacchini mentre cala rapidamente quello di carne di pollo. Il fenomeno è attualmente in pieno svolgimento forse anzi in forme più accentuate che negli anni passati.

La produzione di tacchino in Italia è infatti in rapido sviluppo per l'intero 1983 secondo le stime IRVAM ne sarebbero stati prodotti per 2 milioni 850 mila quintali, quasi il 10% in più che nella precedente annata. È un quantitativo davvero notevole tanto che questo è uno dei pochissimi comparti zootecnici in cui siamo del tutto autosufficienti ed anzi esiste una piccola corrente esportativa. Tra l'altro si tratta di una produzione di eccellente qualità che si sta sempre più meritando l'attenzione dei consumatori.

Malgrado la forte disponibilità di capi presente negli allevamenti, nelle piazze all'origine le quotazioni hanno cominciato a lievitare sotto la spinta di una domanda da parte dei commercianti grossisti, impegnati a rifornirsi per fronteggiare la dilatazione dei consumi natalizi. C'è anche da notare che la richiesta mostra un'evidente preferenza per le femmine: infatti nell'ultima settimana la media dei prezzi delle tacchine è salita di quasi 150 lire al chilo mentre quello dei tacchini ha avuto una rivalutazione di circa 20 lire.

Questa concentrazione degli acquisti sul pollame pregiato è andata a tutto deperimento del mercato dei polli che in pochi giorni è letteralmente crollato. Gli scambi per i broilers erano andati a gonfie vele dall'estate in poi tanto che un paio di settimane fa i prezzi alla produzione erano arrivati intorno alle 2 100 lire al chilo. Ma in solo una decina di giorni lo scarto tra la domanda e l'offerta ha raggiunto livelli tali da far precipitare le quotazioni di qualcosa come 400-450 lire.

LUIGI PAGANI

Prezzi settimana 5-11 dicembre. Rilevazioni IRVAM in lire/Kg, IVA esclusa

Polli
Verona 1500-1670. Forlì 1630-1670. Treviso 1750-1820.

Tacchini
Verona 1900-1940. Forlì 1780-1820, Treviso 1920-1940.

Chiedetelo a noi

State attenti all'usucapione

Quattro anni fa ho dato in concessione verbale, senza pagamento di affitto, un noccioleto di due ettari. Vengo ora a sapere che il conduttore dopo dieci o quindici anni potrebbe rivendicare la proprietà per usucapione. È vero? Per evitare fastidi devo fare una scrittura privata, magari stabilendo un simbolico affitto?

Giovanni Ramello
Diano Marina (Imola)

Puoi stare tranquillo. Il tuo è un rapporto di comodato e il comodatario non può iniziare il possesso ai fini dell'usucapione se prima non si verifica la cosiddetta interversione del possesso, se prima cioè non dice chiaramente a te che da quel momento intende comportarsi come se fosse lui il proprietario del fondo. Comunque se non hai piena fiducia nel comodatario, ad evitare che egli si precostituisca prove false da far valere in futuro, sarebbe utile che tu facessi rilasciare un riconoscimento scritto della tua proprietà.

Dal 1968 sono in possesso di un terreno di tre ettari e mezzo di proprietà di un parente residente all'estero. In questi anni ho coltivato il terreno, fatto migliorie, comprato macchine agricole e pagato le tasse, come se fossi stata la proprietaria. Ora il mio parente vuole libero il terreno per venderlo a un prezzo altissimo che io non posso sostenere. Dopo tutti i sacrifici che ho fatto, egli pensa che io mi devo contentare perché ho potuto coltivare il terreno per tutti questi anni. Quali diritti posso pretendere?

G. C.

Il tuo problema si ricollega in qualche modo al precedente. Innanzitutto si tratta di esaminare se puoi far valere l'usucapione, cioè l'acquisto della proprietà per il possesso continuato per quindici o venti anni. Certo in tutti questi anni tu hai posseduto, cioè ti sei comportata da proprietaria, ma ciò non basta: occorre vedere cosa è successo all'inizio. Se il parente ti ha autorizzata a coltivare (con ciò facendo un contratto di comodato, sia pure verbale) è necessario che sia avvenuta l'interversione del possesso, è necessario cioè che tu gli abbia manifestato inequivocabilmente la volontà di comportarti come proprietaria.

Se invece ti sei immessa di fatto nel fondo — contro la sua volontà o anche semplicemente senza la sua volontà — il possesso è iniziato al momento dell'immissione e pertanto se il tuo parente non ha rivendicato formalmente il suo diritto e se il fondo ha un reddito dominicale catastale che non supera le cinquemila lire o se è situato in territorio montano, si è compiuta in tuo favore l'usucapione di quindici anni prevista dall'articolo 1159 b del Codice Civile e pertanto tu sei diventata proprietaria (se il fondo non ha queste caratteristiche devono passare venti anni).

Considera comunque che se non sei diventata proprietaria hai diritto all'indennizzo di quelle somme da te pagate per il proprietario (tasse eccetera) che nel frattempo non si siano prescritte.

Carlo A. Graziani
Professore di Diritto Civile
Università di Macerata

Ne sarà distrutto 1 su 3 (mentre il ministro tace)

Gli agrumicoltori non vogliono essere i «becchini» della produzione. Ma cosa si fa per evitare i guai strutturali e contingenti?

Nel ragionare comune, i produttori dovrebbero essere preoccupati quando il raccolto è scarso. Non è purtroppo sempre così. Negli agrumi l'abbondante campagna di raccolta stimata per il 1983/84, non solo preoccupa i produttori, ma li pone di fronte alla certezza di avere un reddito inferiore.

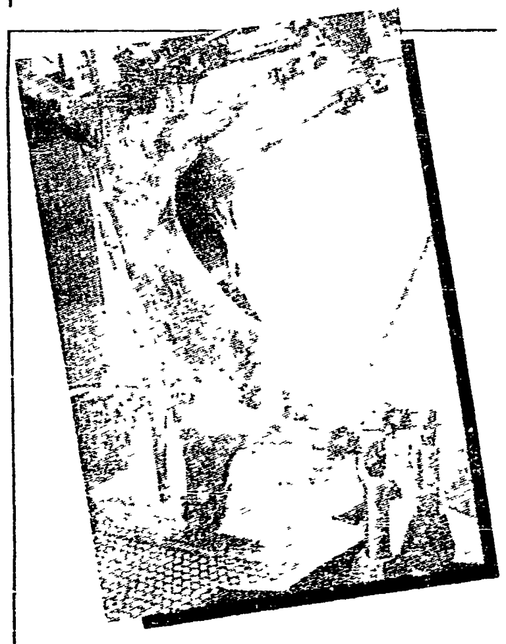
Il mercato interno è fermo, quello dell'esportazione soffre di tutti i mali che in pochi anni ci hanno fatto perdere competitività e prestigio; i prezzi alla produzione sono caduti verticalmente per il complesso degli agrumi: arance, mandarini e clementine, limoni. A cosa serve allora una buona campagna di produzione? Non certo ai produttori, che nel migliore dei casi verranno accusati di essere dei «becchini» perché dovranno ricorrere massicciamente ai ritiri di mercato che non assicurano un reddito decoroso, ma servono almeno a non perdere «pezze e unguenti» e rifarsi, almeno parzialmente, delle spese.

Sugli agrumi e sulla loro ripresa di competitività non mancano responsabilità del governo centrale ed anche delle regioni per il modo come si è utilizzato il primo piano agrumi della Cee, per le non scelte compiute, per gli errori che anche in previsione del secondo piano Cee continuano a ripetere (e che, se non corretti, potranno avere ripercussioni ancora più gravi).

Sulla crisi e sui provvedimenti d'emergenza da adottare per farvi fronte, si parla molto. Solo il Ministro dell'agricoltura pare ignorarla non rispondendo ai pressanti appelli all'incontro che gli vengono rivolti dalle Unioni dei produttori agrumicoli e dagli industriali trasformatori. Il 1° dicembre è entrato in vigore il D.M. 7-1-83 — concernente i controlli per la trasformazione in succhi di arance e limoni — (sospeso fino ad oggi perché ne è stata constatata la inapplicabilità). Il decreto senza le modifiche richieste da agricoltura e industria per farlo funzionare, mette le industrie in gravi difficoltà ad operare per mancanza del personale pubblico addetto ai controlli in fabbrica, e le associazioni, a certificare il prezzo minimo perché non è indicato il metodo di pagamento, ritardando di fatto, l'accordo interprofessionale e le contrattazioni.

Dalla CEE invece, verrebbe autorizzata la trasformazione del prodotto ritirato dal mercato solo alla varietà «sanguinello», che rappresenta appena il 20% delle pigmentate condannando il moro ed il tarocco a prendere la via della «fossa comune». Pare che a livello della CEE e del MAF non si rendano conto della crisi e per una rigidità di schemi perseverino a colpire il reddito dei produttori, l'economia italiana e lo stesso bilancio della CEE. È troppo chiedere un po' di buon senso?

Fulvio Gressi



Nasce il robot-macellaio Seziona da solo le bestie

PARIGI — Un robot-macellaio? L'obiettivo di un progetto su cui sta lavorando l'INRA, il prestigioso istituto francese per la ricerca agronomica. I robot sono ormai entrati massicciamente nell'industria automobilistica per l'assemblaggio dei pezzi. Presto faranno la loro comparsa anche nell'industria della macellazione, per lo scopo (in qualche modo inverso) di sezionare le carcasse dei bovini. Nella foto si vede la piattaforma sperimentale, messa a punto presso la sede dell'INRA di Clermont-Ferrand, che serve a tenere la carcassa. Il problema maggiore riguarda infatti il posizionamento e la traiettoria delle seghe e lame che servono a separare i muscoli dalle ossa e i muscoli dagli altri muscoli.

«L'Ente è utile? Allora lo soffochiamo»

L'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato (IRVAM) svolge indagini e diffonde informazioni sull'andamento e sulle tendenze dei consumi, dei prezzi, delle produzioni e degli scambi sui mercati dei prodotti agricoli e di interesse agricolo. L'Istituto ha in una prima fase della sua attività rivolto la sua attenzione soprattutto verso l'azienda agricola, ma poi ha progressivamente spostato il suo raggio di azione (e ormai da diversi anni opera quasi esclusivamente in questa direzione) per rispondere alle esigenze del Ministero dell'Agricoltura. Anzi, per essere esatti, per rispondere alle esigenze di una parte del Ministero dell'Agricoltura la Direzione generale della produzione.

È stata così soffocata, almeno in parte, la capacità di fornire utili conoscenze non solo agli organi della programmazione (Ministero del bilancio, Comitati interministeriali), ma anche alla Pubblica Amministrazione periferica, agli organismi cooperativi ed alle associazioni agricole, che pure esprimevano ed esprimono esigenze di informazione.

La crescente subalternità nei confronti del Ministero si è espressa sia nella scelta dei programmi, sia nelle modalità dei finanziamenti. Si è infatti progressivamente ridotta la quota dello stanziamento ordinario, che ormai rappresenta meno di un quinto del bilancio annuale, ed è divenuta largamente preponderante la quota derivante da provvedimenti di carattere amministrativo, per i quali è decisivo il potere discrezionale della burocrazia.

In questa situazione si sono prodotte, con ritmo sempre più rapido, crisi finanziarie di crescente gravità che hanno comportato frequenti sospensioni del pagamento degli stipendi e, in un caso, anche l'interruzione dell'attività per tre mesi, fino ad arrivare, recentemente, anche ad inserire uno stanziamento straordinario all'interno di un Decreto Legge per scongiurare nuove gravi difficoltà.

La causa fondamentale che ha determinato tale situazione va ricercata nella natura giuridica dell'IRVAM, che è qualificato come Ente morale ed è quindi un organismo sottoposto al diritto privato. È infatti assurda ed insostenibile una situazione in cui un servizio di indubbio interesse pubblico, che il D.P.R. 616 ha inserito tra le funzioni di competenza dello Stato, venga svolto da un organismo privato che è finanziato con denaro pubblico, e diretto da persone facenti parte della Pubblica Amministrazione ed agisce sotto le direttive di un Ministero.

Una situazione come questa non risponde a nessun criterio di efficienza e di snellezza operativa.

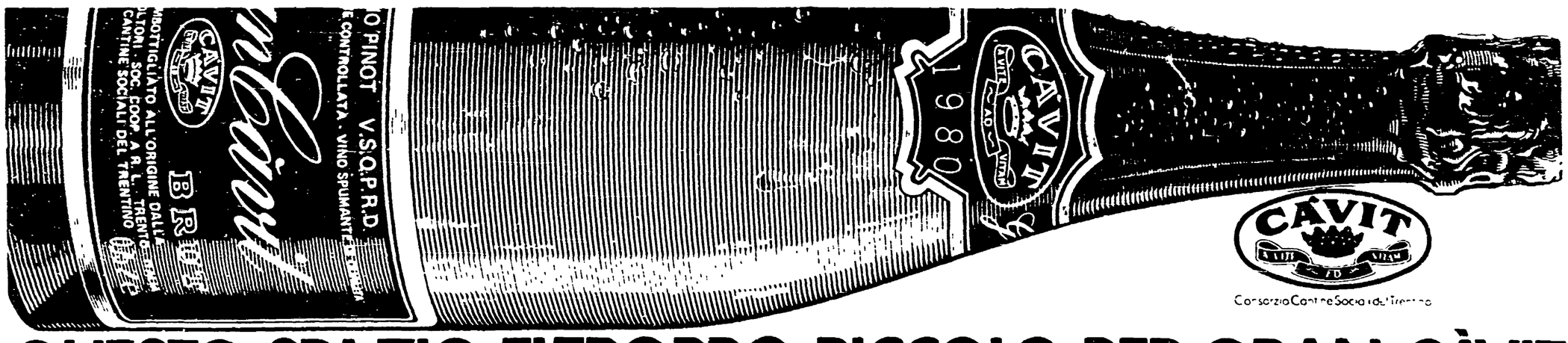
Claudio Farabullini

In breve

● **MUCCHE AL CENTRO DI ROMA**: alla mostra mercato organizzata il 17/18 dicembre dalla Regione Lazio e dalla Associazione allevatori al vecchio mattatoio del Testaccio.

● **PRESTITO MEDIO E DI CONSORZI**: 75 miliardi in ECU sono stati concessi da un pool internazionale di banche.

● **GRANO DURO**: per l'integrazione CEE i produttori dovranno presentare entro il 31/3/84 la denuncia delle superfici seminate.

DOMENICA PROSSIMA — Olio di oliva, l'Italia è il n. 1 mondiale. In questi giorni un milione di olivicoltori e 11 000 frantoi sono in piena attività. Come andrà l'annata? come sarà l'olio 1983/84? Una inchiesta in Toscana.

SCRIVETECI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: l'Unità pagina Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.